

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS SALESIAN NEWS AGENCY AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS AGENCE NOUVELLES SALESIENNES SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

NOVEMBRE 1982
n.9 anno 28

2. Don Bosco "liberatore". Igino Giordani

ANS - DOCUMENTI

3. Strenna 1983. Lettera del Rettor Maggiore E. Viganò
7. Sulla chiesa in Nicaragua. Testimonianze.
11. "Missione secondo Don Bosco". K. Oerder

ANS - NOTIZIE

15. Primavera cristiana in Africa
19. "Magico salesiano" nelle Filippine

TELEX

13. Bhutan. Via i salesiani arrivano i salesiani
14. India. Presidente alla Conf. Naz. Religiosi
Bangladesh. I bravi ragazzi di DB "Park Circus"
Brasile. Sistema preventivo a Recife
17. Mondo Sal. Spedizione missionaria '82: record africano
India. Comm. Naz. Apostolato della Gioventù
18. El Salvador. Mons. Rivera per i Diritti Umani
Fam. Sales. Nuovo Delegato mondiale Exallievi
Argentina. A Rio Gallegos per la pace
Ungheria. Il card. Lekai in casa del parroco
21. Italia. Scomparsa di don Sante Garelli sdb
Spagna. Seminario Editori sal. Raduno direttori BS
Svizzera. "Filo diretto" con i profughi

SCAFFALE

22. SEI (TO). G. Ravasi: Gesù una buona notizia
23. SDB (Roma). "Il direttore salesiano"

INDICE

- Salesiani: 3-6, 7-10, 11-18, 23 e passim.
Missioni: 11-13, 15-17, 17 pass., 19-20 e passim
Famiglia sal.: 3-10, 18, 21, 22, 24.
Libri: 22-23. Giovani: 13-14 ps., 17, 24.
Comunic. Sociali: 21, 22.

FOTOSERVIZIO (24-28)



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensual
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

te (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON BOSCO "LIBERATORE"

Igino Giordani - asserì Daniel Rops presentandone l'opera di scrittore - "esamina il cristianesimo come una vera rivoluzione che s'è prodotta, storicamente, in un dato ambiente e in dato tempo, ma che eternamente si rinnova in mezzo a noi".

Scrittore e pubblicista di profondo umanesimo e di forte spiritualità cristiana, oltre che uomo politico coerente e maestro efficace di giovani generazioni, Giordani (Tivoli, Roma 1894-Roma 1980) lasciò alla sua morte quasi un centinaio di opere di prim'ordine quali "testimonianze di cultura e di fede".

Il suo "Messaggio sociale del Cristianesimo", tradotto in numerose lingue, divenne testo universitario negli USA, in Giappone etc.; ma altri suoi scritti non meno famosi restano, specie nel campo del pensiero sociale cristiano. Forse è in questa chiave, per lui "costante", che va letta anche la pagina da lui dedicata a Don Bosco.

Vivendo tra ragazzi che per deficienza di una casa decente stavano nelle vie rissando e bighellonando, violenti e ineducati, Giovanni Bosco patì la loro miseria e sognò di raccoglierli in una casa, di dare loro un'educazione e un'occupazione, con un cuore e un fuoco. (...).

Non deflesse mai. Appena prete andò a radunar ragazzi. E li portò a divertire ora in un posto ora nell'altro, cacciato via e vituperato sempre dalla gente per bene, clero o laicato che fosse, la quale considerava una sconvenienza quel concentramento di strilli attorno a una tonaca nera. (...).

Vinse lui. Costruì cortili, laboratori, scuole per ragazzi a cui sua madre fece da madre. (...). Come Gesù si fece tutto a tutti. Se la mattina saliva le scale di un ministro, il pomeriggio giocava a palla o a corsa o al salto con i ragazzi: uno fra essi, uno con essi. Si faceva amare da loro perchè fosse amato il Signore.

Era per loro il padre. Un padre che non li umiliava, non li puniva, ma li emendava e perfezionava con l'amore, col farsi uno. "Fatti amare se vuoi essere obbedito" insegnava a se stesso. "Non siate superiori ma padri" insegnava ai suoi figli.

Quel che faceva con tante istituzioni, trapiantate presto anche oltre Oceano, era un costruire la chiesa; elevare il futuro popolo cristiano dalla strada alla chiesa per farne Corpo mistico di Cristo. Concorse quanto nessun altro a redimere il popolo restituendolo a Dio, rifacendolo "sacerdotale" e ripristinato nella sua dignità.

Egli vi stette in mezzo come un patriarca che aveva tratto fuori schiere senza fine dalla servitù del materialismo economico, vestito di un liberalismo senz'anima. Il suo segreto - il segreto di un successo immenso, per cui dalla miseria nera aveva tratto fuori palazzi e chiese, scuole e officine, teatri e palestre - era la sua unione indistruttibile con Dio: la sua perenne contemplazione.

Uomo attivissimo, che non dormì forse mai più di cinque ore, e lavorò sin sul letto di morte, era intimamente un mistico: il suo cuore rimase un tempio dove dimorarono Gesù e Maria. Morendo non finiva di ripetere quei due nomi che compendiavano il suo unico amore.

Ma una tale ricchezza era tutta interiore. Fuori non appariva che un modesto prete.

Igino Giordani



La "Strenna 1983" del Rettor Maggiore don Egidio Viganò alla Famiglia salesiana sul tema della "Direzione Spirituale" valorizza almeno due poli di grande interesse per i destinatari. Primo, l'attualità di una tradizione "donboschiana" che bene si situa - per il suo valore di comunione interpersonale e intercomunitaria - nel recupero (anche religioso) del significato di "persona", che non è né individualistico né collettivistico ma appunto "personalistico", ossia realizzazione di sé nell'interscambio con l'altro e con gli altri.

Secondo interessante aspetto: il tema in se stesso, che in epoca contrassegnata dai materialismi tecnicismi efficientismi... sembra invece riaccettare con insistenza un tipo di rapporto "umanistico" di grosso spessore; che non equivale a solo "rendiconto" (sia pure morale e spirituale) ma l'oltrepassa per diventare incontro, intesa, collaborazione, coincidenza nei fini da conseguire insieme, attuando il progetto e la missione secondo uno spirito e un carisma che vincolano in reciprocità.

Il che non sottrae però nessun singolo all'iniziativa alla creatività ai talenti suoi propri. Se vi fu un santo che queste doti promosse e valorizzò nelle personalità più varie e persino opposte, questo fu proprio Don Bosco. Egli recepì oltre che dare; e però valorizzò il dare e l'avere in dialogo e in "imprese ad onore comune", proprio innestandosi sul fondamento dell'intesa e dell'aiuto che ogni comunione spirituale assicura. Sulla base non dell'efficientismo, ma dell'amore. Dopo tutto Don Bosco aderiva al metodo del Vangelo, dove Gesù insegna che ciascun discepolo resta se stesso, fortificato però dal legame del comune Spirito: *ut unum sint*.

(ANS)

STRENNA 1983

PROMUOVIAMO LA MATURAZIONE CRISTIANA DELLE PERSONE E DELLE COMUNITÀ
RINNOVANDO E INTENSIFICANDO CON STILE SALESIANO L'ESPERIENZA FORMATIVA
DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

Il Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana

Carissimi, i miei più cordiali auguri di Buon Anno! Ho creduto bene di offrirvi per il nuovo anno una Strenna che serva a rinvigorire, in Famiglia, la "Direzione Spirituale". Non spaventatevi. La lettera è un po' densa, ma il tema esige serietà di presentazione.

Da qualche tempo sembrava che un simile argomento non fosse più di moda, per il rifiuto di ogni tipo di autorità, per l'impoverimento spirituale, per la riconsiderazione a fondo di tutto, per il disorientamento morale e spirituale in atto. E invece, le esigenze stesse del vissuto cristiano richiedono con insistenza un suo ripristino: non come una semplice "restaurazione" delle modalità di ieri, ma come un ripensamento creativo che ci impegni seriamente nella ricerca della sua forma attuale. Non ci interessa di stare qui a cercare dei colpevoli della crisi, ma di correre ai ripari. Abbiamo bisogno di capire bene che la "Direzione Spirituale" è veramente una mediazione indispensabile per il nostro avanzamento spirituale, ossia per avere degli orientamenti validi e concreti nella nostra vita individuale e comunitaria.

Non mi è possibile, qui, affrontare la vastità del tema della "Direzione Spirituale": il termine stesso, fino a ieri sospettato di "dirigismo" e sostituito con altri più sfumati, come "dialogo spirituale", "accompagnamento spirituale" ecc., ritorna di uso corrente per indicare quella forma d'aiuto che riguarda la "pienezza" cristiana della vita di fede.

Vorrei aiutare a percepire bene il suo significato globale e così invogliare, durante l'anno, ad approfondire, interscambiare, rivedere ed esercitare più e meglio una esperienza formativa che deve accompagnare e guidare la pienezza della "vita nello Spirito".

Nella Strenna ci sono quattro aspetti da chiarire.

1. LA MATURAZIONE CRISTIANA

Innanzitutto, la Strenna riferisce la Direzione Spirituale alla "maturazione cristiana" della fede. Liberiamoci da prevenzioni e pregiudizi che hanno fatto della Direzione Spirituale quasi una tecnica sofisticata e un fatto intimistico per alcune persone di élite: una specie di lusso per pochi dilettanti.

Noi parliamo di una Direzione spirituale che si riferisce sostanzialmente alla pienezza battesimale, ossia alla coscienza e maturazione sempre più intensa della propria vocazione nella Chiesa. Non dunque primariamente ricerca di speciali terapie psicologiche, ma accurata formazione del perfezionamento del credente per superare i pericoli della superficialità spirituale.

La "nuova Creatura" che nasce in noi per mediazione sacramentale ha una esigenza di guida: la grazia comporta nella Chiesa una vita progressiva da "orientare". Infatti lo sviluppo della fede cristiana non è semplicemente una "autorealizzazione" ma una crescita della "trascendenza" di sé nel mistero di Cristo, vissuto dalla Chiesa. Non bastano le scienze umane a guidare una tale pienezza di maturazione; c'è bisogno d'un particolare discernimento di sintonia con lo Spirito del Signore. "La mia parola e il mio messaggio - ci dice San Paolo - non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza (umana), ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perchè la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio". (1 Cor 2,4-5).

Certamente il progresso di tante discipline antropologiche ha migliorato oggi la possibilità di conoscenza del cuore umano. non si dovrà prescindere, nella Direzione Spirituale, dagli apporti validi di queste scienze; però nessuna di esse può venir presentata come alternativa o superamento di una metodologia formativa che è propria della maturazione cristiana. "L'uomo 'naturale' - ci dice ancora S. Paolo - non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perchè se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo 'spirituale', invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo!" (1 Cor 2,14-16).

Dunque, c'è bisogno di non ingannarsi con ragionamenti semplicemente umani e di essere oggettivamente maturi nella percezione della presenza vivificatrice dello Spirito Santo.

2. PERSONA E COMUNITÀ

La Strenna dice, poi, che si tratta di una maturazione cristiana "delle persone e delle comunità". Lo Spirito Santo, in effetti, inabita nel cuore di ogni persona, ma è anche l' "anima" della comunità ecclesiale.

Bisognerà che il discernimento delle sue vere iniziative sia guidato dalla Direzione Spirituale su due livelli complementari:

- quello di ogni singola persona credente, nel santuario della sua coscienza, con le sue doti e caratteristiche, con i suoi doni e con i suoi problemi;
- e quello "della" (non solo "nella") comunità a cui appartiene e alla cui vita partecipa ogni singola persona.

Certamente la più caratteristica Direzione Spirituale è quella delle singole persone; però oggi assume straordinaria importanza la sua innegabile vincolazione con quella della comunità.

Giustamente dopo il Vaticano II si è affermato che la comunità ha un suo importante ruolo nella maturazione cristiana in due sensi: primo, che c'è un ministero di Direzione Spirituale comunitaria ("diaconia") per "la vita nello Spirito" della stessa comunità (Magistero del Papa e dei Vescovi, direttive e orientamenti dei responsabili delle differenti comunità); e, secondo, che la comunità di fede svolge un ruolo quasi "materno" ("koinonia") nella pienezza di grazia delle persone che la compongono.

Perciò ha una sua peculiare importanza anche la guida e l'animazione delle comunità, in quanto tali; ed ogni aiuto spirituale alle persone ha bisogno di un complemento e di un concreto riferimento alla vita ecclesiale delle comunità a cui appartengono: "non c'è, non ci può essere vera e propria Direzione Spirituale senza l'esistenza e l'opera di conduzione "materna" di una autentica comunità ecclesiale" (A. Fallico).

3. DESCRIZIONE DELLA "DIREZIONE SPIRITUALE"

Questo ampliarsi e dilatarsi - a così dire - della Direzione Spirituale dall'ambito strettamente personale fino a comprendere anche quello comunitario non ne contraddice la natura, ne è come il complemento congenito in una Chiesa che è tutta comunione.

Che cosa è infatti la Direzione Spirituale? Un competente in materia, il P. Charles André Bernard, ce la descrive così: "Parliamo di Direzione Spirituale quando il credente, alla ricerca della pienezza della vita cristiana, riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità; molteplici ne sono le forme, e vari i gradi di intensità".

Si vede subito in questa descrizione che l'essere "Direttore Spirituale" è qualche cosa di assai distinto, anche se non contrapposto, a quello di fare il "consigliere psicologico" di soli individui in difficoltà. E si vede ancora che questa descrizione si applica, senza forzature, sia all'aiuto spirituale delle persone (o di coscienza) sia all'aiuto spirituale di animazione di una comunità o gruppo in quanto tale: alla condizione di non prescindere dalla loro complementarietà e dalle "modalità" che ognuna ha in proprio. Non sarà inutile ricordarle:

a. La Direzione Spirituale delle persone o di coscienza, è sempre la forma di "aiuto" che il "Direttore" (confessore, formatore esperto o esperta di vita spirituale) dà ad un "credente" il quale è "alla ricerca della pienezza della vita cristiana", nel discernimento delle motivazioni di fede, dell'interpretazione soprannaturale della propria esistenza, dello stato intimo della coscienza (ideali, propositi, dubbi, ansietà, ecc.), del progetto della propria vocazione nell'ambito dei segni dei tempi.

b. La Direzione Spirituale comunitaria, cioè di un gruppo che si costituisce in ambiente formativo, è, analogamente, l'aiuto (che in questo caso si rivolge in svariate modalità di animazione e di orientamento comune) che il responsabile, ai diversi livelli - Papa, Vescovo, Parroco, Superiori nei diversi gradi, Responsabile e Animatore di gruppo - offre ai membri di appartenenza. C'è qui tutto un insieme vario ed articolato di iniziative e comportamenti atti a illuminare, stimolare, sostenere e guidare, un comune clima di discernimento della volontà di Dio circa la comunità o il gruppo in quanto tali, nell'ambito del loro peculiare spirito di aggregazione. (cfr. MR 13). L'ideale da proporsi è la piena armonia, complementarietà e unità d'indirizzo dei due livelli, personale e comunitario. Il responsabile spirituale di gruppo dovrà proporsi sempre l'adesione e la sintonia con la più ampia guida ecclesiale dei Pastori; e il consigliere spirituale di coscienza (che in vari casi può essere la stessa persona) agirà nell' "a tu per tu" secondo lo stesso clima e indirizzo del proprio ambiente di comunione.

In entrambi i livelli si tratta di un aiuto "spirituale" che va dall'illuminazione dottrinale al sostegno della volontà, dal chiarimento di una situazione o di una ansietà di coscienza all'accompagnamento nell'apprendere a vivere in più intima consonanza con lo Spirito del Signore.

Si tratta di un aiuto di "saggezza sapienziale" nella ricerca concreta della volontà di Dio da scoprire trascendendo sé stessi. A ciò fare il "Direttore spirituale" ha bisogno specialmente di santità e di saggezza di vita: "Può forse un cieco guidare un altro cieco?" (Lc 6,39). Il suo però è un "carisma di paternità-maternità spirituale" prima che un carisma di "dottore": si tratta infatti di essere collaboratori del "Buon Pastore" (cf Gv 10,11-18). Ogni tipo di "Direttore spirituale" non agisce con formule fatte e non dispone in anticipo del futuro: più che profezia, la sua è prudenza di fede, arricchita da uno speciale dono dello Spirito per l'opera di discernimento. Agisce al servizio della libertà del soggetto e dell'ambiente comunitario; l'efficacia di tale servizio direttivo radica nel suo atteggiamento di sottomissione all'azione dello Spirito Santo e tende a sviluppare negli interessati una profonda libertà interiore.

4. LO STILE SALESIANO

Don Bosco ha sempre voluto coniugare insieme questi due livelli complementari della coscienza personale e dell'ambiente comunitario. Direttore di spirito egli - come dimostra la sua vita - ha esercitato la sua azione di aiuto spirituale come confessore e come educatore.

L'aiuto spirituale di coscienza veniva integrato, perfezionato, tenuto desto dalla cura attentissima che Don Bosco metteva nel creare nell'ambiente dell'Oratorio un clima di alta tensione spirituale mediante una voluta ed intensa animazione comunitaria. Nessuno dei due livelli si è mai presentato come alternativa dell'altro. Si può dire che, nello stile salesiano, quanto più cresce la maturazione cristiana della comunità in cui si vive, tanto più facile e breve risulta, normalmente, la direzione personale delle coscienze: "quanto meno c'è di Educazione spirituale (o di densità spirituale comunitaria) tanto più è necessaria la Direzione spirituale (personale); e quanto più c'è di Educazione spirituale (o di densità spirituale comunitaria), tanto meno occorre la Direzione Spirituale (di coscienza)" (E. Valentini; Salesianum, 1952, 2-3).

Nello stile salesiano, mentre si apprezza e non si esclude mai la direzione di coscienza, si sottolinea molto la necessità di "comunione" per crescere nella fede; e tale comunione esige una qualche comunità formativa.

Il termine "comunità" qui ha un significato ampio, che richiede però sempre una certa struttura stabile, un ambiente in qualche modo permanente, che favorisca la comunione. Così il termine "comunità" non si riferisce solo alle case dei religiosi e delle suore, ma anche, dentro l'ambito comunionale della Chiesa universale e locale, all'ambiente della famiglia cristiana, delle comunità cristiane di base, delle associazioni d'ispirazione evanglica, dei gruppi d'iniziativa apostolica, ecc. L'aspirazione comunionale, la tendenza associativa, la vita di gruppo, è quasi una inclinazione innata allo spirito salesiano di Don Bosco e al suo Sistema preventivo.

L'elemento più incisivo in tale tendenza alla comunione, al di là della programmazione di determinate attività, è il sentirsi tutti coinvolti attivamente e responsabilmente nei concreti ideali comuni della pienezza della vita cristiana. C'è, quindi, un grande bisogno di saper curare e animare determinati ambienti formativi e valorizzare l'interscambio spirituale e la messa in comune delle attività di fede, la revisione di vita, ecc. Purtroppo, ripeto, in questi ultimi decenni c'è stata una forte crisi, sia di disorientamento spirituale delle coscienze, sia della differenti modalità di comunione di gruppo. Sono apparse così due urgenze che toccano direttamente la Direzione Spirituale: l'attuale trapasso culturale ha fatto aumentare, innanzitutto e in forma assai percettibile, il bisogno di Direzione Spirituale personale in un mondo d'insicurezza e di relativismo; e si è affacciato, come ho rilevato poco sopra, il problema di ampliare la forma stessa della Direzione Spirituale, agendo non solo con le singole persone ma creando e curando nuovi ambienti formativi (vari tipi di comunità) e dedicandosi ad animarli e orientarli spiritualmente.

- Ecco perchè, carissimi, è attuale e impellente un vero rilancio della nostra Famiglia, di una Direzione Spirituale rinnovata.

Essa, diceva il famoso Padre De Guibert, "è la via normale e ordinaria per la quale Dio conduce le anime alla perfezione". Non è per nulla sorpassato, per chi vuol far crescere e maturare la sua vita battesimale, ciò che afferma il prezioso libro dell'Imitazione di Cristo: "Prendi consiglio da chi è saggio e coscienzioso; e preferisci ricevere insegnamenti da chi è migliore di te che attuare tutto ciò che ti salta in mente" (L.1, c.4).

Auspico che la Strenna - 83 serva a rinvigorire la pienezza della vita cristiana nella nostra Famiglia spirituale; a far conoscere e tradurre in pratica il Magistero vivo dei Pastori della Chiesa, gli indirizzi autorevoli di genuinità salesiana propri dei vari gruppi e della comunione d'insieme, l'esperienza formativa di ogni consigliere spirituale, l'esercizio oggettivo del discernimento dei disegni di Dio sulla comunità e su ogni persona.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi richiamerà anche l'importanza fondamentale del Sacramento della Riconciliazione; dobbiamo saper rinnovare il valore direttivo della "confessione" nel perfezionamento della vita battesimale.

Che l'Ausiliatrice, nostra Maestra e Guida, ci ottenga luci di pedagogia spirituale e ci stimoli sempre al meglio riscoprendo, nell'esperienza vissuta da Don Bosco, lo stile salesiano di una rinnovata ed efficace Direzione Spirituale!

Auguri di progresso nella pienezza della fede.

Con tanta speranza,

Eugenio Vianò

SULLA CHIESA IN NICARAGUA

Documenti

Nel quadro dei rapporti tra Chiesa e Governo in Nicaragua, le vicende toccate ai salesiani nello scorso agosto non sono che un episodio. Significativo, però, in quanto non estraneo all'arcivescovo di Managua mons. Obando Bravo (salesiano) e all'efficacia della pastorale giovanile e popolare svolta dai salesiani stessi.

Ne ha riferito l'ANS nel n.8 (sett. ott.) 1982 sotto il titolo: "Ripetersi non giova al Nicaragua". A seguito e rincalzo di quelle pagine alleghiamo ora alcuni inoppugnabili documenti. Sebbene "estratti" e "condensati" da un dossier molto più voluminoso e ampio, gioveranno (vogliamo sperare) ai più seri e sereni giudizi sulla intera vicenda.

Doc. 1 - Dalla lettera di Papa Giovanni Paolo II ai vescovi del Nicaragua (29 giugno 1982. Oss. Romano 7-8-82).

"Cari fratelli nell'episcopato (...) poichè per vocazione divina siete segni visibili di unità, voglia il cielo che riusciate a far sì che non si dividano, a causa di opposte ideologie, i cristiani del vostro Paese; e che (...) uniti dalla stessa fede, rifiutando tutto quello che è contrario o distrugge tale unità, i vostri cristiani siano accomunati negli ideali evangelici di giustizia, pace, solidarietà, comunione e partecipazione, senza che li separino irrimediabilmente opzioni contingenti nate da sistemi, correnti, partiti, organizzazioni (...).

Di qui l'assurdo e il pericolo di profilare accanto - per non dire contro - alla Chiesa edificata assieme al vescovo, un'altra chiesa concepita come 'carismatica' e non istituzionale, 'nuova' e non tradizionale, alternativa e - come si proclama da ultimo - una chiesa popolare. Non ignoro che a questa denominazione - sinonimo di 'Chiesa che nasce dal popolo' - si può attribuire un significato accettabile (...). Ma sapete che il documento conclusivo della terza Conferenza Episcopale Latinoamericana di Puebla ha dichiarato 'poco indovinato' questo nome di 'Chiesa popolare'. Lo ha fatto dopo maturo studio e riflessione tra i vescovi di tutto il continente, perchè era cosciente che tale nome copre, in generale, un'altra realtà.

'Chiesa popolare' nella sua accezione più comune, visibile negli scritti di una certa corrente teologica (...) significa una chiesa che si esaurisce nell'autonomia delle cosiddette 'basi', senza riferimento ai legittimi pastori e maestri; o perlomeno sovrapponendo i 'diritti' delle prime all'autorità e ai carismi che la fede fa percepire nei secondi. Significa - dato che alla parola popolo si attribuisce facilmente un contenuto marcatamente sociologico e politico - Chiesa incarnata nelle organizzazioni popolari, segnata da ideologie poste al servizio delle loro rivendicazioni nei confronti di programmi e gruppi considerati come non pertinenti al popolo. E' facile capire che il concetto di 'Chiesa popolare' difficilmente sfugge alla infiltrazione di connotazioni fortemente ideologiche, nella linea di una certa radicalizzazione politica, della lotta di classe, dell'accettazione della violenza per il conseguimento di determinati fini, ecc. (...).

Una 'chiesa popolare' opposta alla Chiesa presieduta dai legittimi pastori è (...) una grave deviazione dalla volontà e dal piano di salvezza di Gesù Cristo. E' anche un principio di lacerazione e di rottura di quella unità che Egli lasciò come segno caratteristico della stessa Chiesa, e che Egli volle affidare proprio a quelli che 'lo Spirito

Santo stabilì per reggere la Chiesa di Dio'. Vi affido quindi, amati fratelli nell'episcopato, l'incarico e il compito di fare ai vostri fedeli, con pazienza e fermezza, questo appello di fondamentale importanza (...). Non è con un compito politico, ma con il ministero sacerdotale che il popolo vuole i suoi preti vicini (...)".

Doc. 2 - Dal comunicato dell'Ufficio Centrale dei Lavoratori (CTN) del Nicaragua (Managua, maggio 1982).

"Il documento di 'Pax Christi Internazionale' e le sue tendenziose conclusioni.

Dal 23 giugno al 6 luglio 1981, una commissione di Pax Christi Internazionale composta dai signori André Benoit, p. Toon van Bijnen, p. Enric Sala e Adrien Claude Zoller, venne in Nicaragua. Il 3 luglio vi si aggiunse mons. Luigi Bettazzi presidente di Pax Christi, con i signori Gianni Novello e Philipe Texier.

In un documento diffuso in varie lingue, pervenuto con qualche ritardo in nostre mani, codesti signori hanno presentato le conclusioni della loro commissione, avanzando asserti per noi tendenziosi, che deformano la realtà dei fatti nel nostro Paese e muovono attacchi assai irriguardosi e poco veritieri a nostro riguardo.

... Pertanto ci troviamo in obbligo di rispondere in forma energica...

Come legittimi rappresentanti della classe lavoratrice nicaraguense respingiamo in maniera globale e totale le conclusioni di questa commissione. Essa tende a spaccare con evidente parzialità i nicaraguensi in due gruppi: i 'buoni' che appoggiano incondizionatamente il FSLN (Fronte sandinista liberazione nazionale) e i 'cattivi' che lo criticano. Il che è per noi totalmente inaccettabile. Noi respingiamo l'atteggiamento di questi signori che sostano qualche giorno in Nicaragua e subito di erigono a giudici del nostro comportamento con piglio tipicamente colonialista e imperialista, travisando intenzionalmente le nostre posizioni ed emanando perentori giudizi di condanna. Abbiamo una nostra storia di lotte impregnata con il sangue dei nostri compagni che hanno dato vita per l'autentica liberazione del nostro popolo. Ma quei signori hanno presentato una immagine grottesca e falsa di quanto succede in Nicaragua. Abbiamo l'impressione che il loro rapporto sia stato preconfezionato prima ancora che la commissione venisse in Nicaragua.

Seconda constatazione: (...) costoro sono) abili emissari della strategia sovietica. Chi ha pensato elaborato e sostenuto tale documento fa parte di certe tendenze molto pericolose che si stanno affermando in Europa e che sono un grave segno di decadenza politica, morale, spirituale (...). Per noi lavoratori del Nicaragua si tratta di una sordida politica di malafede, in cui si cerca di strumentalizzare le stesse istituzioni della Chiesa (...). Noi non abbiamo alcun interesse a desistere dalla nostra lotta; e al "meglio rossi che morti" preferiamo il "meglio morti che schiavi". Crediamo insomma che c'è un'alternativa sia al comunismo che al capitalismo. L'Europa dovrebbe solidalmente ispirarci ed appoggiarci in questa lotta. Ma con gente come quella di Pax Christi o di chi disgraziatamente viene a discettare con frequenza nel nostro Paese, parrebbe che nesuna terza via sia possibile, ma solo la via del comunismo.

Noi intendiamo mantenere la nostra identità (...). E teniamo fermo un atteggiamento anti-imperialista (...). Gli orientamenti suggeriti dall'episcopato e da mons. Obando in particolare circa i fondamentali principi e valori cristiani, interpretano il sentimento della maggioranza dei lavoratori che - come già avvenne ai tempi di Somoza - altra voce non hanno che quella della Chiesa. (...) E' così che noi manteniamo il nostro atteggiamento rivoluzionario...".

Doc. 3 - Dalla esortazione pastorale della Conferenza Episcopale del Nicaragua (24 agosto 1982).

"Noi vescovi del Nicaragua, in risposta alla nostra missione di insegnare, dirigere, governare tutto il popolo cattolico, consapevoli che 'l'educazione cattolica appartiene alla missione evangelizzatrice della Chiesa' (Puebla 1031), esprimiamo preoccupazione e dolore di fronte agli ultimi avvenimenti.

Davanti a questi fatti non possiamo tacere che 'le scuole cattoliche dei religiosi dipendono dai vescovi del luogo' (Vat. II, Chr. Dom. 35,4) e che 'nel caso di difficoltà o conflitti che tocchino il carattere cristiano della scuola cattolica, spetta all'autorità gerarchica di intervenire' (Sc. catt., 73).

Per conseguenza ci troviamo in obbligo di denunciare:

- 1 - le pubbliche diffamazioni e insolenze di cui sono stati fatti oggetto sia persone e sia organismi educativi cattolici;
- 2 - la violenza di alcuni centri educativi spettanti alla chiesa da parte di gruppi estratti ai centri stessi;
- 3 - la complicità perlomeno passiva di alcune autorità addette all'ordine pubblico e del Ministero dell'Educazione, in occasione dei suddetti fatti;
- 4 - la vessazione e privazione di libertà inflitte ad alcuni religiosi addetti al Centro di Educazione Cattolica;
- 5 - la violenta separazione di tutta una comunità di religiosi dal proprio centro di lavoro;
- 6 - l'abrogazione del permesso di residenza e la conseguente espulsione del p. José Moratalla, direttore del collegio salesiano di Masaya;
- 7 - l'irruzione, che equivale per noi a una 'camuffata confisca' del centro educativo medesimo.

Sentiamo inoltre il dovere di elevare la nostra energica protesta davanti alle autorità competenti, perchè la versione dei fatti è stata presentata in forma tendenziosa, falsa, parziale, senza possibile difesa tramite i medesimi canali di informazione; e perchè si sono tirate conclusioni unilaterali senza fornire prove concrete che fossero frutto di autentiche investigazioni; e infine perchè sono state ignorate le competenti autorità ecclesiastiche...

(...) Sentiamo ancora il dovere di esortare tutti i fedeli a lottare in favore della educazione cristiana dei propri figli, e incoraggiamo tutti coloro che lavorano nei centri di educazione cristiana a non desistere dai loro compiti nella speranza e certezza - a parte ogni difficoltà - che 'solo la Verità ci farà liberi'...

(Seguono le firme dei singoli vescovi del Nicaragua).

Doc. 4 - La Federazione Nicaraguense per la Educazione Cattolica (FENEC) ai principali mezzi d'informazione del Paese. Com. 20 agosto 1982.

* Alcune considerazioni:

1. Le informazioni diffuse dai mezzi di comunicazione sugli avvenimenti accaduti in vari centri educativi (del Nicaragua) il 16 agosto non riflettono la realtà dei fatti.
2. Il 17 agosto l'associazione Nazionale degli Educatori del Nicaragua (ANDEN) si è permessa di denigrarci pubblicamente tramite il suo Segretario generale con dichiarazioni diffuse dal Sistema Televisivo Sandinista.

3. Il 16 dello stesso mese il centro salesiano di Masaya è stato aggredito e occupato militarmente dall'esercito popolare sandinista, dopo la rimozione dal medesimo della comunità religiosa che lo gestiva.

* Ci consideriamo pertanto in obbligo di informare il nostro popolo su quanto è accaduto e di prendere le seguenti decisioni:

1. al Ministero dell'Educazione chiediamo che in forma ufficiale pubblichi una versione oggettiva e veritiera dei fatti che colpirono il funzionamento di vari nostri centri in data 16 agosto;

2. all'Associazione Nazionale degli Educatori del Nicaragua (ANDEN) chiediamo spiegazione e rettifica sulle dichiarazioni del 17 agosto, lesive della nostra reputazione;

3. faremo tutti i passi necessari per la tutela del personale docente e amministrativo del centro salesiano di Masaya;

4. ai padri di famiglia e agli allievi dei centri che vennero impediti nel loro funzionamento dai fatti del 16 agosto chiediamo di fare quanto è necessario per il più sollecito ripristino delle normali attività scolastiche;

5. ai principali mezzi di informazione del Paese chiediamo di pubblicare questo nostro comunicato.

La Federazione Nicaruagense
per la Educazione Cattolica

Doc. 5 - Lettera della "Unione Genitori" alla Giunta di Governo, Managua. In data 20 agosto 1982.

Egregi signori. L'Unione Genitori per la Educazione Cristiana (UPAPEC) osserva con profonda preoccupazione il tentativo del governo di intervenire nel collegio salesiano di Masaya.

Se questo intervento dovesse prendere ulteriormente corpo, costituirebbe una patente violazione dei legittimi diritti dei padri salesiani. Essi infatti hanno diritto non solo di possedere le strutture materiali dell'opera, ma anche di dirigerla e amministrarla in assoluta libertà nell'ambito delle leggi del Paese.

Essendo i salesiani una congregazione della Chiesa Cattolica, la violazione dei loro diritti è nel contempo una violazione dei diritti della Chiesa come tale. Il Concilio Vaticano II "proclama il diritto della chiesa a liberamente fondare e dirigere scuole di qualsiasi ordine e grado, già proclamato in tanti documenti del Magistero, e richiama alla memoria che l'attuazione pratica di un tale diritto concorre con un sommo contributo anche per la tutela della libertà delle coscienze e dei diritti dei genitori, come pure per lo stesso progredire della cultura" (GE, n.8).

Inoltre, l'irruzione nel centro giovanile salesiano di Masaya costituisce una patente violazione dei diritti spettanti alla popolazione del luogo. Sappiamo molto bene come l'eroica gente di Monimbò e Masaya abbia vigorosamente disapprovato l'intento del governo, schierandosi a favore dei padri salesiani e della Chiesa.

Con deferenza. L'Unione Genitori per la Educazione Cristiana (UPAPEC).



"MISSIONE" SECONDO DON BOSCO

L'autore di questa riflessione, p. Karl Oerder, è il procuratore della "Missionprokur der Salesianer Don Boscos" di Bonn. Il suo pensiero nasce quindi da esperienze e verifiche, oltre che da studio. Gli siamo grati del presente contributo, che - anche su suo suggerimento - abbiamo purtroppo dovuto stralciare da più ampi contesti, da materiali già largamente divulgati da p. Oerder nei suoi giri di conferenze in varie nazioni. Queste idee hanno già suscitato favorevole ascolto; siamo certi che susciteranno anche favorevole lettura.

E' noto che Don Bosco fu pieno di zelo per le anime, simile in ciò a certi suoi contemporanei. Cito ad esempio Arnold Janssen, fondatore dei missionari Steyler. Questa caratteristica non è solo degna di rispetto a tutt'oggi, ma stimola riflessioni sulla stessa problematica missionaria.

Le regole che Arnold Janssen consegnò ai suoi missionari, approvate nel 1891 dal vescovo di Roermond, sono un'esatta descrizione di ciò che intendiamo oggi per missione. Dicono ad esempio: "Tutti devono sforzarsi con grande zelo per la salvezza delle anime, nulla essendo così importante come quest'opera per la quale lo stesso Verbo di Dio si è fatto carne. Non v'è opera pari all'importanza di questa, il cui frutto dura fino alla vita eterna".

"Mediante la conversione dei peccatori, nutri l'affamato, ricoveri il pellegrino, vesti l'ignudo, curi l'inferno, liberi il prigioniero, dai vita ai morti".

"CONVERSIONE" MA NEL PROFONDO

Ecco la chiave per capire che cosa Don Bosco, a sua volta, intendesse per missione. Fin dal 1848, quando egli non aveva che 33 anni ed era sacerdote appena da sette, scrisse: "Oh se avessi molti preti e chierici... Ma li avrò un giorno e allora li manderò a evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco... Perchè stanno là i popoli finora più abbandonati" (MB. 3.363). Realizzò quest'impresa 26 anni dopo, inviando i primi salesiani in Argentina, mentre a Torino gli scarseggiava il personale. I suoi desideri erano uguali a quelli di Janssen. In termini moderni si potrebbero esprimere così: "Ogni aiuto al progresso, ogni programma per il Terzo Mondo, ogni strategia strutturale... non serve a nulla se gli uomini non cambiano e non si convertono". Il che coincide con ciò che esorta a fare Marco all'inizio del suo Vangelo: "Convertitevi perchè il regno dei cieli è vicino" (Mc.11,15).

Non si tratta di dire oggi: si vuole "convertire". Si tratta più esattamente di prendere coscienza di un profondo cambiamento. Una troppo generica tolleranza ci ha fatto perdere la nostra identità, l'ambito della competenze e responsabilità nostre proprie.

Don Bosco e Arnold Janssen chiamarono il ragazzo per nome. Ma non per chiuderlo in se stesso. Nel loro pensiero la conversione dei peccatori era la fondamentale preoccupazione del direttore d'anime, e perciò anche della missione e dell'aiuto per lo sviluppo. Con ciò non ritenevano solo di dovere battezzare o contare quanti frequentano la chiesa: volevano molto di più. Argomentava Arnold Janssen: "Con la conversione dei peccatori nutri l'affamato, liberi il prigioniero, risani l'ammalato...". E riecheggiando San Filippo Neri Don Bosco asseriva: "Giovani saltate, gridate, giocate, fate ciò che volrete... purchè non facciate peccati". E' un linguaggio quanto mai limpido, di cui abbiamo tuttora bisogno.

ALLE RADICI DEL PECCATO

Si parla molto dei peccati del nostro tempo, ma poco si dice delle loro cause. Si cercano capri espiatori, si dà colpa allo Stato, alle dittature di sinistra e di destra, si denunciano misteriose vie per cui "scompaiono" gli aiuti allo sviluppo, si accusa la po-
ca voglia di lavorare degli stranieri... Sono peccati che si possono condensare tutti in un esempio: per comperare un gallone d'olio un contadino del Costa Rica deve oggi consegnare 420 chili di banane, mentre ieri gliene bastavano 28 chili. A chi giova questo rincaro? Quali le cause? Secondo le statistiche, più di duecento milioni di bambini e latanti soffrono di denutrizione; ogni anno circa cento mila bambini diventano ciechi nei paesi sottosviluppati. Di chi la colpa? Per quali cause vengono a mancare le vitamine? A Porto Principe ho visto le stesse autorità incendiare le casupole dei contadini emigrati in città, per obbligarli a ritornare ai campi dove la terra, a causa del disboscamento in atto da anni, è ormai completamente arida e improduttiva. Tanta miseria è una macchia in quella perla del Caribe frequentata da tanti turisti.

A Manila-Mandalujong gli abitanti dei quartieri più miseri sono costretti a raggiungere i loro tuguri solo passando su pericolosi ponticelli di legno. Quando vi andai, successe che un bimbo cadde in quelle fogne infestate. Se ne ritrovò il cadaverino qualche giorno dopo mezzo rosicchiato dai topi. Perchè si sono costruite casupole così irrazionali in una nazione che ha tanta terra a disposizione?

In certi paesi africani, perchè un giovane possa studiare, devono mettersi a lavorare in quattordici. Negli ultimi dieci anni il numero degli analfabeti nel mondo è cresciuto da 814 a 884 milioni.

Un lavoro non indifferente si offre ai salesiani non meno che ad altre congregazioni. Le opere assistenziali della Chiesa fanno del loro meglio per rimediare a questi mali. Ogni anno i cattolici tedeschi arrivano a raccogliere circa un miliardo di marchi. Le sole congregazioni religiose ne raccolgono 120 milioni all'anno. Nonostante questi aiuti, si ha l'impressione che non vi sia sufficiente interesse verso il Terzo Mondo. Lo afferma il Papa (e non egli solo) nella "Redemptor Hominis" dove scrive: "Occorre promuovere una gigantesca azione per lo sviluppo, che faccia tesoro della parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro...".

"EVANGELIZZARE" E' SALVARE TUTTO L'UOMO

Anche dei peccati tipici dei nostri giorni si parla molto, ma non dei peccatori. Si denunciano i contaminatori dell'ambiente, i contravventori alle norme del traffico e del parcheggio... ma non si avverte l'ingiustizia che commettono tutti coloro che vivono nell'esagerato benessere.

Si tratta di peccati del nostro tempo che si sono fatti strada attraverso un lento processo, per anni e anni, e che però contraddicono l'annuncio evangelico della egualianza tra gli uomini. Su un libretto di devozione del 1912 per le scuole elementari della provincia del Reno si leggeva: "Le regioni inesplorate dell'Amazzonia sono la patria degli indios, tuttora selvaggi e inaccessibili. Come il fiume, come la selva". Certo: erano "selvaggi". Questa coscienza non è molto cambiata stando alle pagine di molte pubblicazioni... Ma che significa essere "selvaggi"? E quali doveri, quali rapporti implica, a livelli umani e cristiani?

Don Bosco inviò i suoi primi salesiani proprio a quei popoli abbandonati. A causa del loro abbandono i salesiani sono mandati a salvare le loro anime e con esse la propria, perchè la conversione di sè è il migliore presupposto per persuadere gli altri. L'anima è qualcosa di più che il contrario del corpo. Essa include la vita, la felicità, la sen-

sibilità, moltissime altre realtà umane. Il suo significato non si riferisce solamente all' "altra vita". Salvare anime, secondo Don Bosco, è andare in cerca di uomini, assicurare una scuola ai ragazzi, non dare importanza al colore della loro pelle, fare in modo che tutti si intendano fra di loro...

Il compito dei salesiani è quello di agire con amore, ragione, religione, per condurre gli uomini a essere cittadini coscienti e responsabili, e cristiani esemplari. Questo, secondo Don Bosco, vuole dire "salvare le anime". Si tratta in realtà di salvare gli uomini. Applicato alle circostanze d'oggi, il programma di Don Bosco conduce a dire quello che molti dicono: proteggi l'ambiente, il canto degli uccelli... grida anche tu (con Giovanni Paolo II): "Salviamo l'uomo".

Allo stesso modo Don Bosco intende il suo motto missionario: Dammi anime, Signore, e tieni tutto il resto". Quest'esigenza radicale si trova nelle stesse costituzioni salesiane (n.24): "L'azione missionaria è opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano, e include tutti gli impegni educativi e pastorali dei salesiani".

Potremmo dire che "missione" è un'altro modo di intendere la parola progresso, e che "progresso" è una parola per intendere e indicare che cos'è missione. Perciò oggi preferiamo parlare di evangelizzazione, dove si configura unità tra dimensioni pastorali e dimensioni sociali.

Karl Oerder SDB

BHUTAN - VIA I SALESIANI, ARRIVANO I SALESIANI

Gauhati (Assam). Sebbene i salesiani abbiano dovuto andarsene dal Bhutan, là indugia ancora Don Bosco. Il direttore del Consiglio nazionale per la promozione sociale e culturale del regno, signor Dasho Meghraj Gurung, è giunto con un consulente alla sede provinciale di Gauhati in Nord India per consegnare al superiore salesiano p. Mathai Kochuparampil una singolare lettera del Governo bhutanese. Nel documento si rivolge ai figli di Don Bosco un formale invito: quello di continuare ad assistere il Governo stesso nella realizzazione dei programmi per la promozione giovanile, che i salesiani avevano avviato fin dal 1981.

Come è noto, il Bhutan è una monarchia assoluta situata tra la Cina e l'India (47 mila kmq, un milione e 10 mila ab.); professa unicamente il buddismo, ha come risorsa l'agricoltura (cereali e prodotti di foreste). Un progetto per la promozione giovanile vi avevano formulato i salesiani proponendolo in Thimphu con tre settimane di verifica, incluso "laboratorio", a cui parteciparono 35 insegnanti provenienti da tutto il Bhutan. Si trattava di formare animatori ed esperti, capaci di promuovere i giovani verso un autentico sviluppo agrario capillare. Il "laboratorio" - di cui si fecero garanti l'ESCAP (ONU) e il Consiglio Mondiale delle Chiese (WCC) - venne gestito dal salesiano p. George Menamparampil.

Aveva collaborato con efficacia lo scoutismo, introdotto per la prima volta in Bhutan da p. John Jaykumar sdb, con campi scout settimanali per 70-80 ragazzi e ragazze, sotto la guida di sei insegnanti provenienti da scuole del Sud Bhutan. L'efficacia delle varie iniziative è stata controllata dalla principessa Ashi Perma Thaden Wangchuk, sorella del re, che ha visto all'opera numerosi salesiani, sacerdoti e chierici studenti. Diretti dal p. George Menamparampil, una trentina di giovani bhutanesi hanno fornito impianti idrici a Khali-khola, nel Sud Bhutan, inaugurati con la partecipazione della stessa principessa reale.

Un programma settimanale di auto-realizzazione si è pure attuato per 32 tra insegnanti e membri del Dipartimento dell'Educazione a Samchi, guidato da p. Joe Arimpoor sdb e dal sig. P. Allen, entrambi della scuola "Don Bosco" di Tirupattur (Tamilnadu, India). L'entusiasmo dei partecipanti e l'esito conseguito hanno persuaso che questo sia stato il migliore corso finora proposto in Bhutan. Di qui il desiderio dei dirigenti bhutanesi di proseguire e allargare l'iniziativa ad altri insegnanti e futuri esperti nel regno. Ai salesiani è stato chiesto di realizzare questi corsi per giovani ed insegnanti. Se ne è fatto carico per intanto p. Kuri-la Chitatakulam sdb con un corso di "aggiornamento" per neo diplomati, mentre altri progetti sono al vaglio per estendere questo tipo di interventi su esplicito invito del Governo del Bhutan.

(Corr. J. Kulam sdb)

INDIA - PRESIDENTE ALLA CONFERENZA NAZIONALE DEI RELIGIOSI

Gauhati. La Conferenza dei Religiosi in India (CRI) radunata quest'anno al Dharmaram College di Bangalore, ha votato alla presidenza della sezione sacerdoti il salesiano p. Mathai Kochuparampil. La Conferenza comprende anche sezioni per "Fratelli" e Suore; ma il presidente della sezione sacerdoti diventa automaticamente presidente della intera CRI. P. Mathai succede al p. Thomas Anicetus Aykara CMI che ha concluso il suo benemerito triennio di presidenza e al cui fianco già lavorava come vice presidente dallo scorso 1981. P. Mathai ha una ricca esperienza pastorale e amministrativa, ed è vivamente impegnato nella causa dell'evangelizzazione. Dinamismo giovanile, intuito per animazione di gruppi, spontaneità di buon senso, sono altrettanti doni preziosi che egli porta nel suo nuovo incarico. Proviene dal Kerala (Kanjirapalli) ed ha 43 anni. Più di venti anni ha trascorso nelle missioni dell'India Nord-Est. Attualmente presiede alla provincia salesiana di Gauhati di cui ricevette l'incarico nel gennaio 1979. Fin dal 1978 aveva rappresentato i salesiani dell'India Nord-Est al 21mo Capitolo Generale della Congregazione. Come presidente della CRI, oltre a convocare l'annuale assemblea dei religiosi indiani e almeno due riunioni del consiglio esecutivo, sarà portavoce di oltre 60 mila religiosi e religiose dell'India.

(C.T. Lukose sdb)

BANGLADESH (INDIA) - I "BRAVI RAGAZZI" DELLA DON BOSCO "PARK CIRCUS"

Calcutta. La Scuola Don Bosco (Park Circus) ha conseguito due allori significativi al compiersi del suo giubileo d'argento. Lo studente Abijit K. Choudhury si è aggiudicato il primo posto in materia di Scienze nella Classifica Indiana della Scuola per l'anno 1982; ma tutti gli 88 studenti del "Don Bosco" che hanno concorso agli appositi esami si sono ugualmente affermati con successo. Nella gara sui quiz di conoscenze generali per l'intera India svoltasi a Bombay (Cadbury's Bournvita) essi hanno interamente "sbancato" i trofei dei vincitori. A ciascuno dei tre vincenti è stato perciò consegnato un esemplare del trofeo che per la seconda volta (la prima fu nel 1979) viene vinto dalla Scuola Don Bosco di Calcutta.

(Corr. J. Kulam sdb Dibrugarh)

BRASILE - IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA DIOCESI DI MONS. CAMARA

Recife. Sul tema "Il Sistema Preventivo è l'educazione liberatrice" è stato indetto a cura della provincia salesiana di Recife, nel Brasile Nord Est, un primo congresso (19-23.07.82), aperto alla partecipazione di oltre 190 interessati tra salesiani, suore Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, insegnanti, genitori, allievi, exallievi, oratoriani e amici delle opere di Don Bosco. Il Congresso è stato aperto dal vescovo diocesano mons. Helder Camara che ha presentato proposte concrete di applicazione del Sistema Preventivo nella Chiesa di oggi. La Famiglia salesiana - secondo il suggerimento del vescovo - viene chiamata ad aprire spazi per piccole comunità che realizzino la Chiesa nelle Comunità ecclesiali di base delle periferie in cui penetrano ed operano. I lavori congressuali sono stati predisposti in due fasi: in una prima fase sono state interessate le singole comunità locali; in una seconda fase i rappresentanti locali sono convenuti nell'incontro comune. Alcuni sottotemi: Comunità educativa (organizzazione e funzionamento); Presenza educativa (comunicazione con i giovani); Incarnazione della proposta educativa salesiana (inserimento nella comunità educativa nella Chiesa locale) ... Al Congresso è stata affiancata una mostra sulle attività salesiane nel Nord-Est brasiliano. Unanime la valutazione positiva e l'apprezzamento per le conclusioni raggiunte.

(N.S.)

PRIMAVERA CRISTIANA IN AFRICA

Cristianesimo in Africa: una "esperienza pastorale a Kasungami. Dopo due precedenti colloqui sulla Cultura e sulla Filosofia nel continente nero - e precisamente tra i popoli "bantu" dello Zaire - il salesiano Piero Gavioli fa una terza serie di riflessioni, sul visuto cristiano e sulle dimensioni pastorali, così come gli risultano da esperienze sue proprie, soprattutto tra i giovani.

Un nuovo contributo all'impegno salesiano per il "Progetto Africa". Cfr. precedenti in ANS 1982, n.2 e n.3.

ANS/BS. Si è parlato di un rito liturgico "zairese", ideato per una nuova espressione cristiana in Africa. Vero o non vero, perché predomina invece il nostro rito latino, mentre sono disponibili altri riti - quello copto ad esempio - forse più "africanizzabili" per cultura e per disciplina?

GAVIOLI. Il rito romano è arrivato in Africa con i missionari. E' un fatto storico, anche se un po' connesso con i colonialismi. In Zaire sono stati fatti recenti tentativi in altre direzioni. I sacerdoti e operatori pastorali che sono stati incaricati di formulare un rito detto "zairese" per la Messa, hanno resaminato il rito copto, hanno studiato costumi e riti tradizionali dell'Africa e hanno proposto uno stile di Messa in cui certi simboli tradizionali hanno avuto un rilievo eminente con ampio spazio al canto, alla danza, agli strumenti musicali... Ma emergono subito due critiche da parte della stessa gente, degli stessi giovani, contro questa proposta. Primo, che sarebbe stato un rito ottimo cento anni fa quando la cultura che sta alla base di questo rito era ancora in vigore; oggi - dicono i giovani - questa è cosa dei nostri nonni, non fa più parte della nostra vita, il celebrante che mette un copricapo con corna di animali non esprime per noi un bel niente... Si tratta quindi di trovare un rito che sia fedele allo spirito africano, ma espresso con una mentalità aggiornata all'oggi. Seconda critica è che l'Africa, nonostante una unità di base, ha una molteplicità di culture territoriali, mentre il nuovo rito esprime solo la cultura che è intorno alla capitale. Occorre una proposta meno particolarista, più globale e rappresentativa di tutta la cultura africana. Tuttavia è su questa linea che bisogna muoversi a cercare.

ANS/BS. Come ti muovi tra i tuoi ragazzi, come riesci a ingranare con la tua gente? In definitiva che cosa realizzi fra loro come uomo e come cristiano?

GAVIOLI. Come quasi tutti i salesiani di Lubumbashi faccio un doppio e anche triplo lavoro. Abito in una parrocchia delle più povere della periferia. Lì abito, ho contatti con la gente, con i giovani, poco altro: salvo i periodi particolari in cui mi tocca fare anche il parroco. Invece il mio lavoro fondamentale è con i giovani. Insegno filosofia nella loro scuola. Da cinque anni sono responsabile della pastorale giovanile a livello diocesano. La parrocchia è quella di Kasungami, a un dieci km dal centro città. Quindi le mie occupazioni si dividono tra la parrocchia dove faccio qualcosa (anche molto per quanto mi è possibile) e la pastorale giovanile diocesana che amo molto come contatto diretto con i giovani: animazione dei gruppi giovanili, organizzazione di sessioni di formazione, redazione di una rivista apposita che s'intitolata "Mbegu", ossia "il Seme"...

Kasungami è un quartiere di periferia in cui non ci sono altre strutture di servizio al di fuori della parrocchia. Perciò alla parrocchia si chiede tutto. Siamo due europei, preti e allo stesso tempo operatori sociali. La gente fa capo a noi oltre che per i servizi religiosi, anche per costruire un mulino, per tracciare una strada, per innalzare un ponte, per una valanga di servizi di supplenze che tra l'altro si prendono un mucchio di tempo e ci danno anche fastidio quando siamo già sovraccarichi di altri lavori. Voglio dire che la gente ci vede come due europei che sono lì a rendere effettivamente un servizio senza risparmio di energie. Qualche volta ci vedono più bianchi che preti, si sente qualche reazione contro il vecchio colonialismo, ma è un atteggiamento momentaneo di pochissima gente, non certo condiviso dalla comunità. Qui predomina la bontà del povero, la bontà del nero. A me è capitata la fortuna di essere ordinato prete a Kasungami. Quando non ero prete e abitavo in mezzo alla gente, mi sono toccate alcune esperienze che mi hanno anche convinto a decidere a fare il passo. Esempio. Nel periodo delle patate dolci una donna molto povera mi portava regolarmente delle pa-

tate dolci. In principio le ho accettate, poi le ho detto: adesso devi accettare qualche cosa in cambio. Si è quasi ribellata perché - mi ha detto - "I figli non pagano il cibo che gli danno i genitori". Mi aveva trattato come suo figlio. E così molte altre persone mi hanno adottato come "mutoto" - si dice in swahili - come loro bambino pienamente inserito con loro. Per ciò che facciamo hanno molta riconoscenza. "Se andate via voi - dicono qualche volta - il quartiere muore". Il che in parte potrebbe anche essere vero.

ANS/BS. Riprendiamo l'argomento d'inizio, non tanto dal punto di vista rituale, quanto dal punto di vista missionario, pastorale. Tu, figlio d'Africa, come realizzi l'annuncio del Vangelo? O se preferisci come va il cristianesimo in Africa?

GAVIOLI. Dal punto di vista religioso cerchiamo di favorire la creatività. Non siamo noi europei a dire come essi devono agire; anche dal punto di vista liturgico, sociale, cerchiamo di recepire le loro esigenze e iniziative. Quindi... come va il cristianesimo... Bene. C'è un incremento. Ma questo vuol dire poco, non è sulle statistiche che bisogna basarsi. Moltissima gente chiede il battesimo, ma questo non significa che sia cristianizzata. Alcuni segni positivi mostrano che il cristianesimo ha un avvenire davanti a sé. Uno di questi segni è la presenza di laici adulti impegnati, l'insistenza di tutte le chiese africane sulla formazione dei laici. Questo è forse dovuto al fatto che c'è scarsità di clero; però è anche dovuto a una presa di coscienza precisa: che la chiesa non sono i preti ma sono tutti. A Lubumbashi e in tutte le diocesi dello Zaire, come pure altrove, si insiste molto sulla formazione dei laici e sulle loro responsabilità concrete. Nel nostro stesso piccolo, a Kasungami, abbiamo un consiglio parrocchiale, abbiamo un presidente della comunità, abbiamo vari incarichi sostenuti dai laici. Chiaro che non tutti sono preparati al meglio, il livello intellettuale è piuttosto basso, bisogna condurli avanti nelle competenze, però come buona volontà e come dedizione alla evangelizzazione sono meravigliosi. Questo è uno degli elementi positivi che mi fa sperare in un avvenire del cristianesimo.

ANS/BS. Come mai nel secolo scorso l'impatto dell'Africa centrale con il cristianesimo si è espresso così violentemente, con il sacrificio dei martiri dell'Uganda? Chiedo questo a prescindere dalla tirannia di un "re" che riemerge tuttora nei vari tiranni dei nostri tempi. Resta il fatto, che il cristianesimo africano dell'era moderna parte con questo grande fatto di numerosi giovani laici martiri.

GAVIOLI. Nel caso si è trattato soprattutto di un episodio di violenza personale e locale, anche se poi il martirio diviene sempre "seme" valido per tutta una nazione, per l'intera Africa e per la stessa Chiesa. Quando leggiamo la storia dei martiri dell'Uganda troviamo che i primi due missionari giunti là non portavano assolutamente né strutture né ricchezze né altro; arrivavano certo con la buona novella, con mentalità che scalzava certe usanze, certe prerogative del re locale, portavano un fermento innovatore. Basti pensare che san Mwumba - a cui è consacrata proprio la nostra chiesa di Kasungami - ha congedato quattro delle sue mogli e ne ha tenuto solo una per adeguarsi al cristianesimo, ma da uomo giusto ha continuato a mantenere le altre. Aveva capito e accettato il messaggio cristiano, molto esigente nei suoi riguardi. Arrivò ad aiutare sua moglie nel lavoro dei campi, mentre il lavoro dei campi è tradizionalmente riservato alla donna: e anche in ciò ha vissuto un nuovo tipo di rapporto con sue moglie. Penso che i capi locali, soprattutto il re, abbiano - tra altre cose - intuito in questo campio di atteggiamenti umani e sociali da parte dei cristiani un pericolo per le loro istituzioni e soprattutto un pericolo per la loro supremazia. Ma il fenomeno di quei martiri, come ho detto, è abbastanza isolato storicamente; se fosse stato una opposizione al cristianesimo si sarebbe manifestato in maniera diversa e dappertutto. Non è stato così.

ANS/BS. Nonostante certe ideologie materialiste abbastanza diffuse, di impostazione neocolonialista, è dunque recepito bene, oggi, il cristianesimo in Africa?

GAVIOLI. Ma... anche questo fenomeno particolare del marxismo mi sembra abbastanza limitato, per il momento, in Africa: limitato a certi paesi, limitato a certe categorie di persone (certi intellettuali, universitari...). La massa popolare non appare sensibile al richiamo marxista. È sensibile alle situazioni di ingiustizia sociale in cui è tenuta dai nuovi regimi, compresi i regimi marxisti: quindi c'è la possibilità di una evoluzione piuttosto rapida, forse anche di una rivoluzione, da cui il marxismo (con un leader autentico) potrebbe-

be trarre vantaggio. Dico "potrebbe", orientando il giusto sfogo della gente a proprio vantaggio. Ma bisogna tenere conto che i capi politici attuali, anche dove è penetrata una "importazione" marxista, professano il socialismo africano, che è cosa molto diversa dal marxismo-leninismo.

ANS/BS. Con una chiesa africana saggiamente avveduta, possiamo parlare di una primavera cristiana dell'Africa?

GAVIOLI. La primavera cristiana è opera dello Spirito. Lo Spirito soffia dove quando e come vuole... C'è speranza, diciamo che c'è speranza, certamente.



MONDO SALESIANO - SPEDIZIONE MISSIONARIA 1982 "RECORD AFRICANO"

Torino. L' "ufficiale" Spedizione Missionaria del 1982, la 112ma nella storia delle missioni salesiane, è stata salutata con il collaudato rito solenne nella Basilica di Maria Ausiliatrice, lo stesso tempio che - con rito analogo - già vide Don Bosco congedare per l'America Latina la prima spedizione del 1975 (12 membri guidati dal futuro card. Cagliero). Oggi non è più possibile concentrare "tutti" i neo-missionari dell'anno in un'unica spedizione da Valdocco. Molti di essi raggiungono i luoghi di missione dai rispettivi Paesi di origine. La "rappresentanza" che ha preso le mosse da Torino, tuttavia, è stata particolarmente nutrita. I missionari dell'anno contano 57 sacerdoti, 14 coadiutori, 9 chierici, un cooperatore, ossia un totale di 81 missionari. Di questi, 62 provengono da 10 nazioni europee (tra cui la Polonia con 13 unità); gli altri dall'America (9 di 6 nazioni) e dall'Asia 10 da 2 nazioni: 8 indiani, 2 filippini. I nuovi missionari sono destinati a 25 nazioni sparse in tre continenti. Il 1982 segna un record per il continente africano che riceve 64 salesiani: cifra mai raggiunta finora, che porta i salesiani inviati nel "continente nero" dopo l'inizio del "Progetto Africa", voluto dal 21mo Capitolo Generale della Congregazione, a ben 194 unità... Lo spirito missionario dei figli di Don Bosco - constatabile da tutte queste cifre concrete - è in notevole crescita.

(NS)

INDIA - COMMISSIONE NAZIONALE PER L'APOSTOLATO DELLA GIOVENTÙ

Bangalore. Presso la "Provincial House" delle opere Don Bosco s'è radunata la Commissione Nazionale Salesiana per l'apostolato della gioventù. L'incontro ha fatto seguito al Seminario continentale su "Il Sistema Educativo di Don Bosco nel contesto asiatico" svoltosi nel febbraio scorso a Bombay. La Commissione si è dedicata ad approfondire i risultati del seminario e le linee operative da esso proposte. E' stato deciso di richiedere a tutte le sei province salesiane del sub-continente indiano uno studio su "L'applicazione ai non-cristiani del principio di religione inteso da Don Bosco". Questi studi saranno conclusi da un Seminario Nazionale sul medesimo tema, da tenersi all'inizio del prossimo anno. Nel raduno è stato inoltre esaminato il lavoro svolto nel frattempo dalla Commissione e si sono sviluppati programmi operativi per adeguare sempre meglio l'azione educativa alle necessità della gioventù in India. Presiedeva l'incontro p. Wilfred D'Souza, delegato nazionale per l'apostolato della gioventù, che passava le consegne al nuovo delegato p. Joe Fernandez, appena reduce da studi di specializzazione in America. P.D'Souza approfondirà la propria specializzazione pedagogico-pastorale con nuovi studi e ricerche in Europa.

(C.L.Thomas sdb)

EL SALVADOR - MONS. RIVERA DAMAS PER I DIRITTI UMANI

San Salvador. Il timore di una estensione del conflitto nel Salvador al resto dell'America Centrale è stato espresso dal vescovo Arturo Rivera Damas SDB, Amministratore Apostolico di San Salvador. Lo riferiscono fonti cattoliche americane (NC News Service), aggiungendo che il presule, nella sua ultima omelia domenicale, ha pure lamentato che la proposta per il dialogo e la riconciliazione tra le parti in lotta nel Paese, fatta dai vescovi salvadoregni nel mese di luglio, non sembra trovare una risposta positiva da parte degli esponenti politici. Mons. Rivera Damas ha inoltre denunciato - secondo le stesse fonti cattoliche - l'impunità dei gruppi parlamentari ed ha esortato i cattolici impegnati nell'aiuto ai bisognosi a non lasciarsi intimidire dalle incursioni nei campi profughi. Egli ha aggiunto che la situazione del Paese è aggravata dalle alluvioni di settembre, che hanno provocato 600 morti, 15 mila feriti e 35 mila senza tetto, molti dei quali hanno trovato rifugio nelle scuole e nelle chiese.

(RGV. 8.10.82)

FAMIGLIA SALESIANA - NUOVO DELEGATO MONDIALE EXALLIEVI

Gli Exallievi Salesiani hanno un nuovo Delegato mondiale. Lo ha nominato il Rettor Maggiore nella persona di don Carlo Borgetti. Il nuovo Delegato della confederazione mondiale Exallievi di Don Bosco proviene dal Dicastero della Pastorale Giovanile dove, a fianco di don Giovanni Vecchi, superiore responsabile, ha attivamente lavorato per la organizzazione e animazione del settore. Don Borgetti - laureato in pedagogia presso l'Università Salesiana e attivo operatore, fra l'altro, nell'animazione di centri e gruppi giovanili - è il terzo delegato Confederale dopo don Bastasi e don Favaro.

(NS)

ARGENTINA - A RIO GALLEGOS PER LA PACE

Circa 500 giovani dai 16 a 30 anni della Diocesi di Rio Gallegos si sono incontrati presso il Collegio delle FMA per un incontro di riflessione sul tema "Perdonar". L'incontro - il terzo della zona Patagonico-Australe - rientra in una serie di iniziative presiedute dall'episcopato argentino e cileno per educare i cristiani alla pace e alla non violenza.

UNGHERIA - IL CARDINALE LEKAI NELLA CASA DI UN PARROCO SALESIANO

Tordas. Il cardinale Laszlo Lékai arcivescovo di Esztergom e Primate d'Ungheria, assieme al vescovo ausiliare mons. Ivan Palos, si è recato a visitare la parrocchia retta dal rev. Zoltan Csupor (comunemente chiamato "Zoli Bacsi", zio Zoli), dove la cura pastorale e giovanile è affiancata da una ricca collezione di materiali culturali, storici scientifici religiosi ecc., che anche tramite i vari "media" allargano la sfera di azione del benemerito titolare alla intera nazione ed oltre. La visita è durata quasi tre ore. Gli illustri ospiti, giunti inattesi, hanno percorso con attenzione tutto il "museo", soffermandosi poi per un caffè nella casa del parroco lietamente sorpreso. "E' cosa insolita - ha poi scritto il presule nel libro di Casa - che il cardinale primate aggiunga note nella Historia Domus. Ora questo avviene. Abbiamo veduto e ammirato la straordinaria e interessantissima collezione di d. Csupor. A lui auguriamo di proseguire in buona salute ed energia questa sua meravigliosa creazione, che onora l'interesse scientifico della chiesa...". Alla firma del card. Lékai ha aggiunto la propria, con una benevola nota, anche mons. Palos. Un vivo incoraggiamento hanno poi aggiunto i due pastori sul registro dei ricordi personali, si sono infine congedati riconoscendo a d. Csupor di svolgere anche in tale modo un buon lavoro pastorale. Riconoscimenti sono stati concessi al parroco di Tordas anche dalle autorità civili ungheresi che hanno diffuso in film e televisione il suo lavoro e ne hanno iscritto il nome nel catalogo dell'Accademia delle Scienze.

(NS)

IL "MAGICO SALESIANO" NELLE FILIPPINE

Da Manila a Cebu. Non un reportage autorevole ma sincere impressioni personali: un salesiano si è incontrato con la realtà salesiana di un'altra parte del mondo e ha messo in carta appunti di prima mano. Questi.

Il redattore di 'Snoopy' venne da me e mi disse: "Dopo il tuo viaggio nelle Filippine e in Australia devi buttarmi giù un servizio per il notiziario". Il notiziario dei salesiani inglesi si intitola 'Snoopy'.

"Certamente! - ho risposto - te ne scrivo due, uno per nazione. Mi sono sbilanciato troppo, ora lo capisco, ma devo mantenere la parola.

Cominciamo dalle Filippine. Sono giunto a Manila il 12 novembre e sono ripartito l'8 dicembre: un solo breve mese in tutto. Meno di un mese in una nazione sconosciuta non basta per autorizzare nessuno a scrivere giudizi sul luogo e sugli abitanti. E poi conosco i miei limiti.

Ho visto con stupore

So bene che solo possedendo una soda e vissuta esperienza si può autorevolmente scrivere di cose che fanno parte della vita e della cultura altrui. Nessuno perciò si aspetterà tanto da me. Io non avanza pretese. scrivo semplicemente come salesiano che si è incontrato con la realtà salesiana in un'altra parte del mondo. Il che è un po' diverso. Ci sono ancora dei limiti, ma un po' meno.

Come salesiano, dunque, sono rimasto profondamente colpito da ciò che ho visto, il miracolo della presenza salesiana nel mondo; e tuttora, dopo alcuni mesi, mi accompagna quell'incancellabile senso di stupore che non saprei definire se non parlando di "magico salesiano" nelle Filippine. Perchè là il nostro nome, il nome di Don Bosco, hanno qualcosa di "magico".

Dire don Bosco in quelle parti del mondo significa tutto ciò che sul grande santo è il suo spirito si trova nelle "Memorie Biografiche" e nelle altre fonti. Significa credere nei giovani, collaborare con loro, collaborare con i poveri, tirare su le sorti dei ragazzi e dei miseri; significa l'incredibile rapidissima trasformazione di entrambe queste categorie di persone. Significa fede e modernità...

Non dirò che il lavoro salesiano sia così perfetto da avere ogni buona qualità. Al contrario, ho incontrato confratelli che non risparmiano critiche a certi aspetti della nostra presenza nelle Filippine. Però sono convinto che nell'insieme il nostro apostolato in quel Paese presenti meravigliose caratteristiche. "Magiche". Credo pure che come congregazione i salesiani delle Filippine testimonino al meglio la freschezza e la vitalità del loro fondatore.

Le Filippine hanno avuto fortuna. I pionieri dell'ispettoria furono tutti salesiani di vecchio stampo. Gente espulsa dalla Cina o sperimentata in India. Per felice coincidenza essi non ricordavano il significato della parola "impossibile". A soli 28 anni dal loro arrivo, il contributo che hanno dato alla nazione è motivo di invidia per molti che in quelle isole hanno lavorato da secoli.

Tre o quattro esperienze

Ci può aiutare qualche dato statistico, anche se non basta per illustrare una realtà più profonda. Ci sono nelle Filippine 230 salesiani in maggioranza nativi; ci sono 70 suore Figlie di Maria Ausiliatrice e 30 Volontarie di Don Bosco professe (l'attuale ispettore p. Lazzaro Revilla è stato loro animatore). Ci sono Cooperatori di ogni categoria e livello sociale. Missionari filippini hanno già lasciato la loro patria per altri paesi più bisognosi: Thailandia, Nuova Guinea, Africa...

L'aspetto numerico di questa realtà salesiana basta da solo a fare colpo. Ma non è tutto. Questi salesiani così giovani di aspetto e di fatto, queste migliaia di ragazzi che li circondano affettuosi, questa diffusa allegria musicale (suonano le chitarre, sono organizzati in "rondalla") sono appena il segno di ciò che più mi ha colpito. Ho registrato in me tre o quattro esperienze che non dimenticherò mai e di cui devo parlare.

Mai dimenticherò il giorno in cui presi parte alla festa per il compleanno di p. John Benna tra i poveri di Mayapa, Calamba. Né le poche ore trascorse in compagnia di Adolfo Faroni quando mi portò a visitare i mi-

serrimi villaggi della zona di Canlubang dove egli lavora. Né la rivelazione di che cosa possa essere una parrocchia salesiana come quella retta da p. Quaranta presso la sede ispettoriale. Né ancora (e più che mai) i sopralluoghi da me fatti a Jorres, a Pasil, a Tondo...

Tutti sanno di tondo. Fino a Pochi anni fa era un rione squallido misero, sordido; luogo di emarginazione celebre per l'alta percentuale di crimini e per servire da covo agli ex galeotti o agli aspiranti tali. I salesiani presero a occuparsi di Tondo. Un gesuita molto amico dei salesiani commentò: "Finalmente arriva Don Bosco".

Che lavaggio c'è stato! C'è ancora della povertà, della sporcizia, del fetore. Ancora ci sono ex carcerati. Ma è cambiato lo spirito. Le 70 mila persone che stipano quel kmq di terra affidato ai salesiani hanno un altro cuore: sono fieri, ad esempio, che 700 dei loro figli - per intanto - vivano rispettati e guagnino un onesto salario grazie ai salesiani che li hanno istruiti educati e sistematati. La gente di Tondo sa di dover ringraziare di questo gli stessi uomini che pochi anni fa avevano minacciato di scacciare da Tondo o di linciare negli anfratti del rione.

Ho visto gli ex galeotti abbracciare il direttore del "Centro Don Bosco", casa di tutti. Ho visto i ragazzi gioire affollati intorno ai salesiani. Ho visto, naturalmente, i laboratori della scuola professionale. Ho visto alcune case in costruzione per i poveri del quartiere... In tutte queste attività c'è il marchio di fabbrica salesiano, il vivo e concreto interesse per un'autentica evangelizzazione popolare, per una catechesi e una fede pratica. Da me stesso ho notato - e me l'hanno poi confermato i confratelli - come i risultati del lavoro salesiano siano anche dovuti alla meravigliosa dedizione dei catechisti e dei collaboratori laici formati nella nostra scuola.

Miracolo tra i poveri

Tondo era l'ultimo luogo da visitare nel mio elenco. A Pasil, a Cebu, ho provato le medesime emozioni, ho visto lo stesso lavoro sebbene più duro perché tuttora a livelli incipienti. Il che mi ha fatto maggiormente apprezzare i risultati raggiunti a Tondo.

Per arrivare alla "casa" di Pasil lo ha dovuto marciare lungo lo scarico dei rifiuti che contestano spazio al mare; ho dovuto attraversare un canale di scolo aperto e fortunatamente non troppo largo; ho dovuto zigzagare tra baracche cadenti in funzione di "casa" e farmi largo tra famiglie intente a cucinare presso cumuli di fetenti rifiuti... Ma dovunque ho notato il medesimo sorriso accogliere il salesiano di passaggio, e i medesimi bambini tutti intorno...

Qui sorgerà una scuola professionale, credo finanziata dal governo belga. Già si vede che il luogo è in via di trasformazione. Il parroco di Pasil è uno studioso che trova il tempo per scrivere opuscoli popolari alla maniera di Don Bosco. Si chiama Joseph Giame...

Jorres. Qui ho visto come dovevano essere Tondo e Pasil prima dell'arrivo dei salesiani. Per entrare nel rione ho dovuto fare esercizi di equilibrismo e destrezza sopra una serie di travicelli appoggiati su cinquanta cm. di sassi: quanto occorreva, insomma, per non guazzare dentro l'acqua melmosa e putrida che tutto sommerge, fino alle soglie delle sgangherate casupole. In mezzo a quel panorama i Salesiani hanno adattato a cappella una sgangheratissima casa. Sopra la cappella è stato ricavato un mini-laboratorio per insegnare alle donne un mestiere: cucito, rammendo, sartoria e simili. Così le donne potranno non solo fare qualcosa per i loro figli, ma anche rimediare un po' di soldini. La preoccupazione più urgente del parroco e della sua comunità, per il momento, è però quella di prosciugare la zona e costruire dei marciapiedi in cemento...

Voorei aggiungere infine che i salesiani di Tondo, Pasil, Jorres, Mayapa... mi sono parsi gli uomini più felici da me incontrati. Questo non mi sorprende. E' ovvio che la realizzazione e gioia di noi religiosi e missionari verrà sempre dall'accettare di trovarci là dove la Provvidenza di Dio ha disposto che siamo ai fini della sua grazia. Il nostro contributo alla vita della Chiesa è essenzialmente legato alla autenticità della nostra risposta alla grazia della vocazione liberamente ricevuta. I giovani, i poveri, sono segni di Dio per noi. Allo stesso modo noi dobbiamo essere segni di Dio per loro. I giovani, i poveri, sono nostro tesoro e "nostro lusso", per dirla con Don Bosco; il quale aggiungeva: "a mai nessuno deve essere consentito di rubarci questo tesoro".

ITALIA - SCOMPARSA DEL SALESIANO D. SANTE GARELLI

Torino Valdocco. Novantotto anni di età, 82 di professione perpetua, 74 di sacerdozio, sono le mete temporali raggiunte dal salesiano don Sante Garelli deceduto nella Casa Madre di Don Bosco il 7.7.82. Fu una personalità meravigliosa, lucidissima, aggiornatissima, persino con risvolti "progressisti" fino all'ultimo. Un esempio: "Il regno di Dio valica i confini della Chiesa - insisteva - e abbraccia tutte le altre religioni: Gesù Cristo è anche là, anche là fa miracoli, che ci piaccia o meno...". Così parlava quasi centenario, con un sentire di Chiesa che lo stimolava ad essere vigorosamente ecumenico. Perciò don Garelli attraeva, era simpaticamente cercato dagli stessi giovani. Negli anni della sua vecchiaia conservò sempre serenità vivacità ed energia. Dall'Oriente e in particolare dal Medio Oriente dove era stato molti anni superiore aveva saputo attingere saggezza. Contagiato dalla Terra di Gesù, di Mosé e di Abramo, "è stato il saggio, l'uomo del consiglio" secondo la definizione biblica. Di questa eccezionale figura di salesiano (missionario in Cina, superiore in Palestina, guida generale - ancora ad oltre 80 anni - delle suore FMA) è già stato scritto amorevolmente dalla comunità Salesiana di Valdocco. Altro ancora si scriverà. Altro infine sarà reso noto dalla pubblica zione delle sue "Memorie" che se non risalgono alla diretta conoscenza di Don Bosco (que sti morì quando lui aveva appena quattro anni), attingono però alle conoscenze ed esperienze dei primi salesiani, perciò hanno qualcosa da dire alla storia. Con don Sante Garelli scompare un ultimo frammento delle "origini salesiane". Di cui però resta viva la sorgente e fecondo il fiume.

(GB)

SPAGNA - 2° SEMINARIO INTERNAZIONALE EDITORI SALESIANI

Barcelona. Come già annunziato, presso lo studente salesiano Martí-Codolar di Barcelona (Spagna), si è svolto dal 2 al 5 ottobre 1982 il secondo seminario internazionale degli editori salesiani. Tema dell'incontro è stato: la commercializzazione del libro. Il seminario ha visto la partecipazione di una trentina di salesiani in rappresentanza di 21 editrici e provenienti da ben 19 nazioni. In un momento in cui l'editoria mondiale accusa una crisi, gli Editori salesiani lavorando in gruppi e alla presenza di esperti si sono confrontati e interrogati rispettivamente sul come commercializzare il libro scolastico, il religioso-catechistico, il "varia" e l'audiovisivo. L'occasione del Seminario è servita anche per una comune conoscenza dell'Editoria salesiana spagnola, che ovviamente ha fatto gli onori di casa.

(NS)

SPAGNA - RIUNITI I DIRETTORI BS D'EUROPA

Barcelona. Il 6/7 ottobre 1982 si sono riuniti i Direttori dei Bollettini Salesiani (BS) d'Europa per uno scambio di esperienze in merito al periodico che dirigono. Si è trattato di un incontro molto interessante che ha visto dieci Direttori (Spagna, Francia, Olanda, Belgio, Malta, Italia, Germania, Portogallo, Filippine e Canadà) trattare gli aspetti più vari del loro lavoro. In particolare - stimolati da due relazioni su Bollettino Salesiano e Famiglia Salesiana e BS e animazione salesiana tenute rispettivamente da don Giovanni Rainieri Consigliere generale e da don Giuseppe Costa, direttore del BS italiano - i responsabili dei BS si sono preoccupati di come in concreto possono svolgere il loro prezioso servizio.

(NS)

SVIZZERA - "FILO DIRETTO" CON I PROFUGHI DALL'ASIA

Sion. "Spesso mi è stato chiesto se riuscissi a prevedere il giorno in cui non ci sarebbero più stati profughi nel mondo. Temo che non si possano fare previsioni ottimistiche": lo ha affermato di recente Poul Hartling, Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati. Ma forse non è necessario essere a capo di organismi del genere per rendersi conto che il dramma di tanti esseri umani e di intere popolazioni non sembra certo vicino ad essere risolto. Sono infatti oltre 10 milioni i rifugiati nel mondo. Di essi, oltre la metà è costituita da ragazzi al di sotto dei 14 anni. Ai problemi di questi giovani e delle loro famiglie che per motivi razziali, religiosi, politici... sono costretti ad abbandonare la propria patria, si dedicano con amo revole sollecitudine i salesiani delle varie parti del mondo, dall'Europa all'America all'Asia e - in quest'ultima - particolarmente a Hongkong e Macau (vietnamiti) e in Thailandia (cambogiani, vietnamiti). Ai profughi si è anche dedicato intensamente, dalla Svizzera, p. German Lagger sdb, direttore della casa salesiana di Sion e già missionario espulso dal Vietnam. Da oltre un triennio egli collabora con le organizzazioni di assistenza in Europa. Il suo lavoro lo porta a visitare molti centri di raccolta e molti rifugiati già sistemati nelle grandi città come nei piccoli villaggi. "Per il fatto di essere svizzero - dice - di conoscere bene il Vietnam e di parlarne la lingua, mi si aprono sempre le porte. Nelle centinaia di visite che ho compiuto e che compio mi sono messo in ascolto di storie e problemi drammatici... Non so quanti giovani isolati, tra i 14 e i 25 anni, sono stati raccolti nella sola Svizzera. Di sicuro molte centinaia. E non riescono sempre a trovare lavoro. Il rischio, in questi casi, è che si ritrovino in gruppo ozioso nelle stazioni, nelle sale da ballo, in privato... e che vengano dirottati verso la violenza, l'alcool, la droga, il sesso, la ricerca purchè sia del denaro... Occorre una enorme pazienza per tenerli (o rimetterli) in carreggiata e aviarli ad una occupazione adeguata. Quando hanno trovato un lavoro che li soddisfa, degli studi che li interessano, uno scopo per vivere, si rivelano giovani meravigliosi...". E' il leit motiv che possono confermare - in diversa situazione ambientale e culturale - anche i salesiani di Hongkong e Macau (a Coloane dirige una apposita "colonia" don Mario Acquistapace sdb), come a Surat Thani in Thailandia, dove ai profughi rivolge particolari attenzioni lo stesso mons. Pietro Carretto, vescovo salesiano della diocesi.

(GM)

SCAFFALE - UNA "NOVITÀ SEI" SU GESÙ CRISTO

Gianfranco Ravasi. GESU' UNA BUONA NOTIZIA. Presentazione di Vittorio Messori. Ed. SEI, Torino 1982, p. 184. Lire 8.000.

Un giovane biblista, conosciuto e apprezzato a livello internazionale, ci offre in questo volume una mappa essenziale e moderna per penetrare nel mondo noto e ignoto dei Vangeli. Il lavoro, sorretto da profonda religiosità e competenza, si rivolge soprattutto ai giovani, alle comunità, agli animatori, ma anche agli adulti e a quanti vogliono affrontare il problema di Cristo e del Vangelo in maniera aggiornata e coerente. Viene proposto, innanzitutto, un itinerario geografico e archeologico alla ricerca del "Gesù storico" nella Palestina del primo secolo. Il viaggio si svolge nell'arco di una giornata, la giornata terrena di Gesù, dall'alba di Betlemme fino al tragico tramonto sul Golgotha e alla nuova gloriosa alba della risurrezione. Ma si tratta di compiere anche un secondo itinerario più impegnativo e decisivo, attraverso il messaggio dei Vangeli e le parole di Gesù. Un viaggio che ci svela il "Cristo della fede", la "buona notizia" da duemila anni, l'evento più "scandaloso" della storia. In una serie di pagine dense, ma facili e trasparenti - come afferma lo stesso Messori - i due itinerari si riuniscono e si completano a vicenda. Anche oggi il messaggio evangelico interpella l'uomo. E quest'opera è una rilettura globale dei Vangeli alla luce della fede e della miglior esegeesi contemporanea, entro coordinate facilmente accessibili. Un libro di fronte al quale non possiamo restare indifferenti.

IL DIRETTORE SALESIANO

Un ministero per l'animazione e il governo
della Comunità locale

La "guida" che il Rettor Maggiore presenta è stata richiesta dal Cap. Gen. 21 (61/d) della Congregazione salesiana. Offerta come "aiuto fra terno e autorevole ai direttori chiamati ad animare e governare la comunione e la missione originale della comunità salesiana", essa coinvolge e interessa perciò la comunità stessa e i suoi singoli componenti. Le ragioni sono qui esposte dallo stesso don Egidio Vigano.

Permettetemi qualche considerazione e qualche rilievo.

— È, prima di tutto, un sussidio personale di genuinità evangelica.

Vi chiede la verifica di *come* i vostri gesti, i vostri pensieri e i vostri rapporti, in un costante atteggiamento di conversione, si riferiscono al Signore Risorto e alla realtà a cui vi manda: gli uomini, anzitutto i giovani, le cose e gli avvenimenti.

Questo «come» è un modo caratteristico, non generico di essere chiamati e mandati dal Signore.

— È un testo permeato di spirito salesiano.

Si tratta, per voi, di riconoscere nel ministero che vi è stato assegnato, nei pensieri, nei gesti e nei rapporti che avete come direttori i doni, i sentimenti, i gesti, la qualità dei rapporti che aveva Don Bosco.

Vi aiuta a ricomprendersi il segreto della sua «paternità», a riviverne oggi le ricchezze molteplici e integrate, ad accettarne le intenzioni, le modalità operative, gli obblighi.

— È pensato nell'ottica della nostra missione.

Certo vi chiede di essere «spirituali». Ma ricordatevi quanto scrivevo nella mia Lettera su «La Famiglia Salesiana»: «L'attività della 'carità pastorale' non è separata o posteriore al suo essere: bensì lo accompagna, lo rivelà, lo fa rifulgere, lo pienifica, ne esprime la genuina verità. Non viene 'dopo', ma è 'dentro' quale costitutivo della sua identità dinamica; essa è radicalmente interiore in quanto partecipazione dell'amore di Dio. Così, nella profondità di un'esperienza apostolica di Spirito Santo, la cosiddetta 'estasi dell'azione' (di cui parla S. Francesco di Sales) risulta, in definitiva, una forma di interiorità» (ACS 304, p. 22-23).

Dunque è prima di tutto operativo in questo senso: vi chiede di essere fedeli a Don Bosco, di esserlo nel particolare modo in cui devono esserlo i direttori, perché attraverso il vostro ministero maturino come salesiani anche i confratelli e così i giovani siano evangelizzati.

In connessione con questi compiti vi sono offerti gli strumenti che sembrano oggi più adatti sia per l'esperienza che ne ha fatto il nostro santo Fondatore e la tradizione salesiana sia per l'utilità loro riconosciuta oggi dalle scienze dell'uomo.

— Non vuole essere un trattato, anche se qua e là presenta alcuni concetti utili alla comprensione del nostro spirito anziché supporli.

Vuole piuttosto costruire un'occasione provvidenziale che permetta il dialogo per chiarire e orientare le funzioni che vi sono proprie e indicarne la gerarchia (le priorità); per uscire

dalle incertezze; per stimolare l'inventiva e la creatività personale e comunitaria; per ridare alla figura del direttore la dignità carismatica, che fu pensata in modo del tutto originale da Don Bosco, e ai confratelli la fiducia del rapporto e dell'obbedienza corresponsabile.

— Lo si è voluto il più completo possibile!

Lo si è composto badando che fosse il più completo possibile. Anche se mostra una certa abbondanza, ne va compresa l'esigenza e l'intenzione.

Ogni atteggiamento e contenuto richiamano necessariamente gli altri. La non considerazione di alcuni di essi poteva mettere in pericolo la comprensione e la completezza del tutto.

Si sarebbe rischiato non tanto di non essere abbastanza completi, quanto piuttosto di non trasmettere il *senso globale* di una vocazione per il cui servizio siete stati chiamati.

— Fatene esperienza!

Tutti voi dovete sperimentarne la verità. Se il testo nasce dall'esperienza spirituale della Congregazione, la comprensione del dono fatto dal Signore a Don Bosco, quando concepì il «suo» direttore, la si avrà nel momento in cui questa esperienza, ricompresa, viene nuovamente vissuta e sviluppata. Vi accorgerete allora quanta forza di coesione e di salvezza abbia il vostro ministero!

Cari direttori, meditate queste pagine e fatene argomento di comunicazione e di dialogo. Diventino punto di riferimento per la verifica dell'andamento della vita della vostra comunità. Ricordatevi quanto scriveva nella Presentazione al Manuale Don Albera: che i direttori non possono realizzare il loro ministero «senza la cooperazione di tutti gli altri membri della Congregazione. Se mai venisse a mancare tra noi questo comune accordo, più non saremmo figli degni di un tanto Padre, né i nostri numerosi istituti darebbero più quei frutti salutari che Iddio, la Chiesa e la stessa civile società se ne riprometttono» (Man. p. 5-6).

Che Maria Ausiliatrice, nella cui festa promulgo questo Manuale, con la sua presenza infonda fiducia ai nostri impegni, dia coraggio alle nostre speranze e consolazione, nei momenti difficili e nella fatica quotidiana, ai nostri cuori.

Roma, 24 maggio 1982

Dm. E. Vigano'

1-2. GIAPPONE - DAL PAPA QUATTRO PICCOLI SAMURAI

Nagasaki. La città martire giapponese ha inviato in Vaticano, a Roma, una delegazione di ragazzi per commemorare la famosa ambasciata di quattro piccoli "samurai" venuta nella città eterna esattamente 400 anni fa (1582). Quattro delegati di 13 anni, scelti da tutta l'isola di Kyushu in 130 scuole medie, hanno raggiunto Roma in aereo insieme ad un altro folto numero di pellegrini, giovani e adulti. Li ha accompagnati come guida e interprete il p. Pacheco, direttore del Museo dei 26 Martiri di Nagasaki. Ripetendo in pochi giorni lo storico viaggio dell'antica ambasciata (durato allora ben due anni e mezzo!) i nuovi "samurai" sono stati amorevolmente ricevuti da Papa Giovanni Paolo II come già i loro predecessori da Papa Gregorio XIII. L'udienza (01.04.82) rimarrà indelebile nel loro ricordo.

3-4. ITALIA - FAMIGLIA SALESIANA ALLE SORGENTI

Torino. La Famiglia Salesiana europea ha organizzato un "pellegrinaggio alle fonti della spiritualità salesiana", visitando nel nome di Maria i luoghi in cui vissero e operarono i fondatori (cfr. ANS n.8, p.18). Le "memorie" incarnate nella terra nelle cose e nella società, i valori perenni e universali contenuti ed espressi in quegli angoli di Piemonte, hanno costituito motivo di riflessione e riscoperta. Dai riti solenni di massa nella basilica di Valdocco, ai momenti di allegria e folklore (nella foto la tipica danza "monferrina"), alle stesse curiosità "turistiche"... tutto è stato Grazia.

5-6. AFRICA - SALESIANI DALL'ETIOPIA AL TOGO

Makalè (Etiopia). I primi "aspiranti salesiani" d'Etiopia (due di essi nella foto tra il loro direttore, il filippino p. Edgardo Espiritu, e l'universitario Lemna Mohomen) sono ormai una speranza che comincia a popolare l'edificio costruito appositamente per loro e non ancora finito. I salesiani operano in Etiopia - chiamati dal vescovo di Adigrat mons. S. Workù sdb - appena dal 1976.

Lomé (Togo). La prima festa di Maria Ausiliatrice è stata celebrata a Lomé nel quartiere Gbenyedzi. Umile l'immagine, grande il fervore non solo dei fedeli di Don Bosco, qui arrivati soltanto nell'aprile scorso, ma di tutta la popolazione e dei molti giovani che già sintonizzano con loro. Il "Progetto Africa" salesiano, in pieno corso di realizzazione, è ormai un approdo alla terra promessa. Al di là però della festa e dei flash-photos fotografici, quanti problemi attendono i missionari di Don Bosco?...

7-8. INDIA - MACCHINARI PER LA PASTORALE MISSIONARIA

Madras. Un "Centro giovanile" attrezzato con i più moderni strumenti tecnici per la formazione dei giovani lavoratori è in funzione nel "profondo Sud", diretto dai salesiani. Nel grande Paese esiste non solo l'antica civiltà, il popolo delle più vetusta alta cultura, impoverito oggi da svariate cause storiche e sociali; esiste soprattutto l'uomo, la speranza, il domani... Non si può offrire all'India l'elemosina del pane senza darle il seme perché - seminando - trovi il pane da se stessa, dalle risorse della sua promettente terra e della sua fervida creatività. Perciò il missionario salesiano che costruisce laboratori tecnici sa di operare per l'uomo: onesto cittadino e buon cristiano. La pastorale missionaria si fa anche con le attrezzature e la formazione tecnica.









